

l'indispensabile complemento teorico e pratico della formazione di mediatori e operatori di pace.

Nel corso degli ultimi due decenni si sono diffuse in molti paesi esperienze pratiche di trasformazione nonviolenta dei conflitti nei più diversi ambiti sociali e di scala. I gruppi di base che operano nel contesto macro con interventi di interposizione nonviolenta in situazioni di conflitto armato, di riconciliazione dopo la violenza e di prevenzione hanno portato nei casi migliori alla progettazione e parziale realizzazione di strutture operative professionali e permanenti<sup>32</sup>. Anche nel campo più strettamente educativo, nella scala micro e meso, sono molteplici le esperienze in corso sia nell'ambito della mediazione dei conflitti tra pari, sia in quello dell'educazione rivolta specificamente alle relazioni interpersonali. I materiali educativi ai quali fare riferimento, che offrono anche strumenti teorici e pratici per avviare percorsi di autoformazione, ormai sono molto numerosi<sup>33</sup>. L'esperienza di Galtung e il metodo Transcend possono essere considerati una base necessaria per costruire ulteriori esperienze e modelli di ricerca in grado di gestire i conflitti senza violenza, e quindi trasformarli in opportunità di cambiamento<sup>34</sup>.

### 3 Il modello equivalenza\*

Pat Patfoort è un'antropologa belga che ha studiato a lungo i conflitti, giungendo ad elaborare un modello teorico di riferimento, anch'esso improntato alla prassi nonviolenta, che ha

<sup>32</sup> Come esempio significativo si veda il progetto per la costituzione di forze nonviolente di pace all'indirizzo [www.nonviolentpeaceforce.org](http://www.nonviolentpeaceforce.org)

<sup>33</sup> Segnaliamo in particolare la collana *Partenze* delle edizioni La Meridiana e i lavori di M. Sclavi: *Arte di ascoltare e mondi possibili*, Milano, Bruno Mondadori, 2003; *L'arte di essere felici e scontenti*, Milano, Bruno Mondadori, 2006 e quello da lei curato: Consensus Building Institute, *Costruire una pace*, Milano, Bruno Mondadori, 2007.

<sup>34</sup> *50 Years: 100 Peace & Conflict Perspectives*, Bergen, TUP, 2008.

\* Questo paragrafo è stato scritto da P. Patfoort.

ampi sviluppi applicativi. Per poterlo spiegare al meglio e senza intermediazioni, le ho chiesto di scrivere questo paragrafo. Le cedo quindi la parola.

Molti conflitti violenti e molte guerre nel mondo accadono in situazioni dove due o più gruppi, con differenti *background* etnici e culturali, si trovano a confrontarsi l'uno di fronte all'altro. Anche a un livello individuale notiamo che spesso le persone sono soggette ad ansie, litigi, scontri, quando devono affrontare punti di vista, interessi, abitudini, valori, sentimenti differenti. Questo accade anche in famiglia, sul posto di lavoro, nelle riunioni, nei rapporti di vicinato, in strada. In genere sembra difficile trovare il modo di affrontare le differenze senza *stress*, senza provare rabbia, usare violenza, accusare dolore o sofferenza.

Ci sono diversi modi di comportarsi per affrontare le differenze. In via generale possiamo distinguere fra una modalità distruttiva, o violenta, e una costruttiva, o nonviolenta. La maggior parte delle persone non conosce questa distinzione, e ancor meno sa rendere concreto il modo costruttivo, o nonviolento.

Troppo spesso le persone si mostrano interessate a saperne di più solo quando si trovano nel bel mezzo di una crisi, sia a livello personale sia a livello sociale. Sebbene sia ancora possibile farlo, conoscere e rendere concreta la trasformazione dei conflitti attraverso il metodo nonviolento durante una crisi, è ovviamente molto difficile.

### 3.1. *Il modo distruttivo per affrontare le differenze*

La situazione di partenza – sia per il modo distruttivo che per il modo costruttivo – è la presenza di almeno due diverse posizioni: queste sono costituite dalle diverse caratteristiche, o comportamenti, o punti di vista di due persone o di due gruppi di persone. Questa situazione di partenza di per sé non contiene alcun problema.

La via ordinaria per procedere oltre questo punto di partenza è basata sul modello Maggiore-minore (o modello *M-m*). Ciascuno prova a presentare la propria caratteristica o il pro-

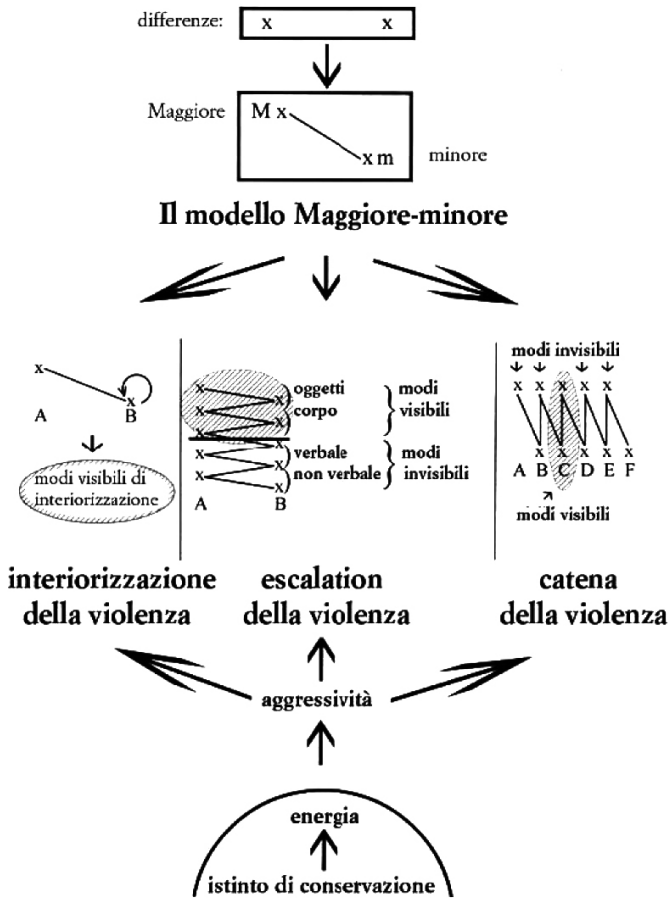


Figura 4. La radice e i meccanismi della violenza.

prio comportamento come migliore rispetto a quello degli altri. Ciascuno prova ad aver ragione, a dominare, a vincere. Tenta insomma di mettersi in posizione *M* collocando l'altra persona, o l'altro gruppo, in posizione *m*.

Ne derivano tre meccanismi di violenza:

- la violenza contro la persona che per prima si è collocata nella posizione *M*, ossia l'escalazione della violenza;
- la violenza nei confronti di un terzo, ossia la catena della violenza;
- la violenza contro se stessi, ossia l'interiorizzazione della violenza, dell'aggressione.

Il modello *M-m* è alla base della violenza. È la radice della violenza (vedi fig. 4).

### 3.2. *L'aggressione è insita alla natura umana?*

Comportarsi secondo il modello *M-m* è così usuale, sembra così normale, che la gente spesso ha l'impressione che sia l'unica soluzione possibile. Per lo più la gente pensa che ciò sia coerente con gli impulsi naturali dell'essere umano, con i suoi istinti. Ora, ciò che è inerente all'essere umano è certamente alla base della transizione dalla situazione di partenza di due differenti punti di vista al modello *M-m*. È l'istinto di autoprotezione o istinto di sopravvivenza che ci spinge a voler uscire dalla posizione minore. La necessità di proteggere e difendere se stessi è certamente connaturata (inerente) agli esseri umani. Ma fare questo seguendo il modello *Mm* non è assolutamente connaturato all'essere umano. Questa via è soltanto una delle possibili vie per ottenere ciò. A prima vista è la via più facile, e appare quindi anche l'unica, dato che nella maggior parte delle società umane questa modalità viene appresa fin dalla fanciullezza, e dopo continua a essere sviluppata e alimentata in tutti i modi possibili.

Esiste però un altro modo per uscire dalla stessa situazione di partenza con due differenti punti di vista: è il modello Equivalenza o modello *E* (fig. 5). Questo modello risponde egualmente all'istinto di autoprotezione dell'essere umano. Il modello *E*, la nonviolenza, permette di uscire dalla posizione minore, di difendere e proteggere noi stessi, ma non a spese altrui, non contro qualcuno, senza attaccare, come avviene nel caso del modello *M-m*.

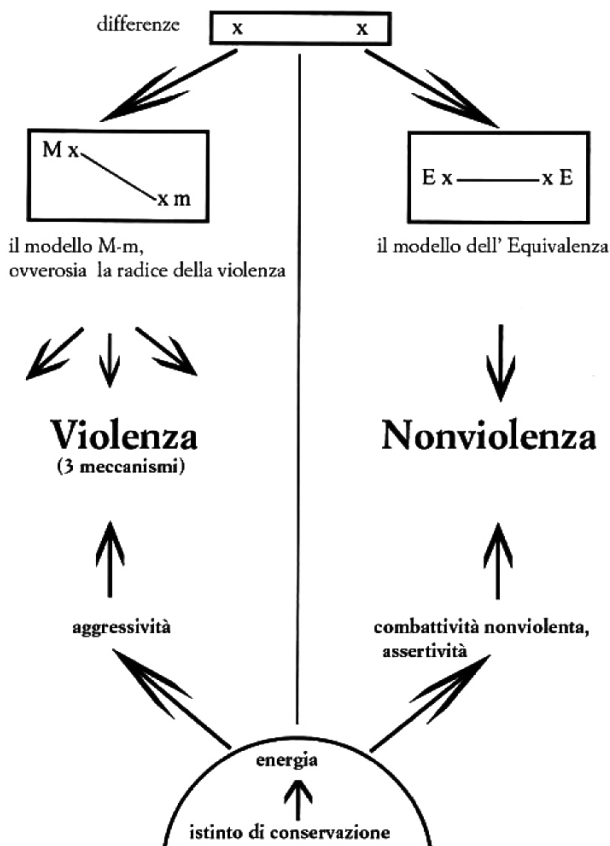


Figura 5. Violenza e Nonviolenza.

### 3.3. Il modo costruttivo per affrontare differenze e conflitti

Ora dobbiamo trattare la questione in cui le due differenti posizioni della situazione di partenza sono due diversi punti di vista. Quando due (o più) parti hanno diversi punti di vista, sono in disaccordo. Quando si utilizza il modello *M-m* questa situazione si definisce "conflitto".

Per capire come sviluppare il modello Equivalenza, vediamo come sono i suoi strumenti e confrontiamoli con quelli utilizzati nel modello Maggiore-minore. In quest'ultimo vengono adoperati gli *argomenti*, portati per cercare di aver ragione, per vincere.

A questo proposito distinguiamo tre tipi di argomenti:

1. gli *argomenti positivi*: si presentano gli aspetti positivi del proprio punto di vista per muoversi verso la posizione *M*;
2. gli *argomenti negativi*: si citano gli aspetti negativi dell'altro punto di vista per spingerlo verso il basso, nella posizione *m*;
3. gli *argomenti distruttivi*: si denunciano gli aspetti negativi dell'altra persona per spingerla ancora più in basso nella posizione *m*. Gli argomenti utilizzati in questo caso possono essere la razza, l'età, il sesso. Il colore della pelle, essere giovani o anziani, uomini o donne. Elementi in linea di principio neutrali sono qui utilizzati per svalutare il punto di vista dell'altro.

Gli argomenti propongono una visione superficiale della situazione. Essi stimolano un'*escalation* del conflitto, perché entrambe le parti cercano ogni volta tutto ciò che possono trovare per rafforzare il proprio punto di vista in opposizione a quello dell'altra, e per sopravanzarlo. Così il conflitto si espande e si aggiunge combustibile al fuoco.

Al contrario, il modello Equivalenza opera con i *fondamenti*. Come indica la parola, i fondamenti sono i fattori sottostanti entrambi i punti di vista (fig. 6). Essi sono le ragioni su cui entrambe le parti costruiscono i rispettivi punti di vista: motivazioni, bisogni, sentimenti, interessi, obiettivi, valori. Questi elementi possono essere sia intellettuali-razionali sia emotivi. Si rivelano attraverso domande di «Perché». «Perché io ho questo punto di vista?», «Perché quell'altro o quell'altra ha il suo punto di vista?». Attraverso l'esplorazione dei fondamenti nel modello *E* si ottiene la possibilità di capire il conflitto in profondità piuttosto che limitarsi a gestire la superficie, come avviene quando si resta bloccati nel modello *M-m*. I fondamenti

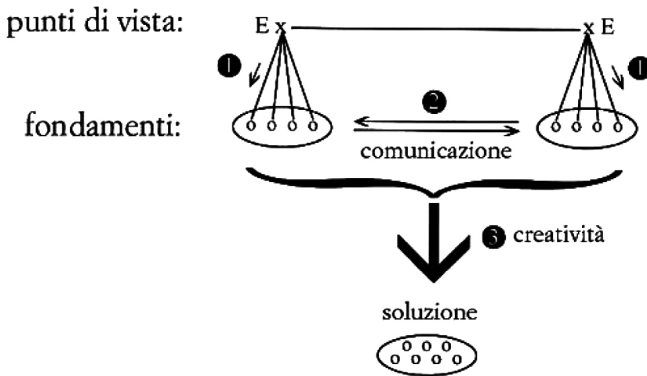


Figura 6. Il procedimento per arrivare a una soluzione nonviolenta.

dei differenti punti di vista spesso non vengono espressi. La gente può non esserne consapevole. Tuttavia sono presenti: identificarli è essenziale.

### 3.4. Risolvere un conflitto

Il disaccordo viene risolto in modi totalmente differenti nel modello Maggiore-minore rispetto al modello Equivalenza. Col modello *M-m*, esistono solo due possibilità. La ragione sta dalla mia parte o dall'altra. Ci troviamo in un sistema bidimensionale e ogni soluzione proposta o raggiunta provoca lo stesso tipo di reazione: «Vedi? Ho ragione io!» o «Chi ha vinto alla fine?». Spesso il modello *M-m* non offre alcuna via d'uscita: ogni volta che difendiamo noi stessi lo facciamo attaccando, perciò l'altro è indotto a difendersi attaccando a sua volta, provocando ancora una volta noi o un'altra persona, e così via.

Al contrario, il modello *E* consente innumerevoli soluzioni che emergono da un modo di pensare che trascende la limitazione bidimensionale. Queste vengono create attraverso la comprensione e il rispetto di tutti i fondamenti delle parti coinvolte nel conflitto.

Mentre col modello M-m è predominante trovare una soluzione, con il modello E è più importante il processo con cui la si raggiunge. Le parti in conflitto avviano questo processo rivelando i loro fondamenti, comprendendo e rispettando quelli della parte avversa così come i propri, e poi facendo seguire una serie di passi verso la soluzione (fig. 6)<sup>35</sup>.

### *3.5. Trasformazione verso la gestione nonviolenta dei conflitti: tre casi su tre diversi livelli*

#### *3.5.1. Nel settore dell'educazione: il bambino non vuole mangiare*

Una classica situazione di conflitto tra madre e figlio si crea a tavola. La madre vuole che il bambino mangi, mentre il figlio non vuole. Questa diventa spesso una spirale, una vera e propria lotta alla tavola familiare. I genitori usano argomenti del tipo:

- «Diventerai forte se mangerai» (argomento positivo)
- «Ti ammalerai se non mangerai» (argomento negativo)
- «Sei sempre così difficile!» (argomento distruttivo)

I genitori utilizzano spesso anche le minacce: «Se non mangi, non vai alla festa del tuo amico!». Sono gli strumenti principali del modello Maggiore-minore.

Quando i bambini sono molto giovani, la maggior parte delle volte usano naturalmente i fondamenti, come «Non mi piace», «Non ho fame», «Non ho voglia di mangiare», ecc. I fondamenti sono «Messaggi-Io», quando li usiamo raccontiamo qualcosa di noi. Ma i genitori spesso non ascoltano questi fondamenti, o li distruggono, o ne ridono: «Non essere sciocca! Mangia adesso!», «Bene, se non ti piace, imparerai a fartela piacere mangiandolo!», «Basta capricci! Ora mangia!», eccetera. Questo significa che i genitori non ascoltano e non rispettano i fondamenti del bambino, ma li spingono verso il basso, usando argomenti negativi o addirittura distruttivi. In realtà il bambino, esprimendosi attraverso i fondamenti, comunicava secondo l'equivalenza, ma i genitori, con gli

<sup>35</sup> Per approfondimenti, vedi P. Patfoort, *Difendersi senza aggredire. La potenza della nonviolenza*, Pisa, Plus, 2011.



argomenti, riportavano la comunicazione verso il modello Maggiore-minore. E così, quando il bambino crescerà, imparerà presto a usare argomenti e a comunicare in modo Maggiore-minore. Ciò significa che non ascolterà gli adulti e non rispetterà i loro fondamenti (ossia i loro bisogni, sentimenti, valori, eccetera), ma anch'egli contrattaccherà a quello che gli dice l'adulto. Il bambino può imparare a contrattaccare anche prima di imparare a parlare, senza usare le parole: attraverso pianti, rifiutandosi di mangiare, gettando il cibo per terra, eccetera.

Vediamo quali possono essere i fondamenti<sup>36</sup> dei due diversi punti di vista dei genitori e del bambino<sup>37</sup>:

**Genitore: Io voglio che tu mangi  
(quello che cucino)**

1. Io ho fatto tanta fatica per cucinare dopo aver lavorato tutto il giorno.
2. Io ho paura che tu sia troppo debole e che non renda a scuola.
3. Io sono convinta che non sia sufficiente quello che mangi.
4. Io ho paura che se non mangi potresti avere carenze alimentari.
5. Io cucino cose naturali che credo possano aiutarti a crescere meglio.
6. Io ho paura che se non mangi ai pasti avrai voglia di pasticciare (con cose che credo siano poco sane).

**Bambino: Io non voglio mangiare  
(ciò che cucini)**

1. Io non ho voglia di mangiare.
2. Io non ho fame.
3. Io non mi sento debole.
4. Io sento di avere abbastanza "benzina".
5. Ho mangiato delle merendine dei compagni e non ho più appetito.
6. Io non lo sento saporito.
7. Io mi sento sazio.
8. Io sto bene così.
9. Sono arrabbiato con babbo.
10. Mi piacerebbe essere imboccato da te.
11. Sono stanco.

<sup>36</sup> Per individuare e formulare i fondamenti è necessario osservare alcune istruzioni; vedi l'esercizio n. 37 in P. Patfoort, *Difendersi senza aggredire*, cit.

<sup>37</sup> Nel leggere queste due liste di fondamenti, dobbiamo prestare attenzione a non leggerli destra-sinistra-destra-sinistra..., ma prima leggere tutti quelli della colonna sinistra, e dopo tutti quelli della colonna destra.

7. Io mi sento meglio quando vedo che mangi.
8. Io sono preoccupata per la tua salute.
9. Anche io ho paura del giudizio degli altri che ti vedono magro.
10. Io ho paura di non sapere stimolare l'appetito del bambino (con cibi adeguati).
11. Io sto bene quando ti vedo mangiare ciò che preparo con amore.
12. Io sono convinto che mangiare fuori pasto non faccia bene.
13. Io sono convinto che fare un buon pasto ti faccia star bene tutto il giorno.
14. Io sono convinto che nel futuro potresti avere dei problemi.
15. Io sento che il mio lavoro non viene apprezzato.
16. Per me è importante essere gratificata.
17. Io mi sento male quando non siamo in sintonia.
12. Io sento che dedichi più attenzione a mio fratello.
13. Io ho bisogno di più attenzioni.
14. Io vorrei una pizza.
15. Io ho bisogno di mangiare senza che tu insista continuamente.
16. Io sono convinto che quello che mangio mi basti.
17. Io sono contento quando mangio a scuola.

Per mettere in pratica il modello Equivalenza (cfr. fig. 6), il genitore dovrebbe cercare e scoprire i propri fondamenti ammettendo che non ci sono fondamenti buoni o cattivi, ma solo fondamenti, e se il genitore vuole esprimerli dovrà farlo in modo non aggressivo, ma sostanziale, senza applicare il modello *M-m*. Potrà farlo seguendo la formulazione della griglia precedente. Pertanto, la madre non deve trasformare i suoi fondamenti in argomenti positivi, ad esempio:

- Fondamento 2 → «Hai bisogno di mangiare per essere in grado di andare a scuola!».
- Fondamento 12 → «Non è sano mangiare tra i pasti».

Il genitore deve anche ascoltare in modo aperto e rispettoso quando il bambino esprime i suoi fondamenti, senza reagire come ad esempio:

- quando il bambino esprime il suo fondamento 2: «Non essere stupido! Non dire cose del genere! Devi essere affamato dopo una giornata simile»;
- quando il bambino dice «Ma tu presti sempre attenzione a lui, e non a me!» (sulla base del fondamento 12): «Non è vero! Faccio molto di più per te che per lui! Come hai il coraggio di dire qualcosa di simile? Sei un figlio ingrato! Come si può essere gelosi del proprio fratello?».

Il primo passo da fare è quindi quello di riunire tutti i fondamenti. Fatta questa raccolta, possono essere create le soluzioni. Alcune possono essere molto semplici, ad esempio se il bambino ha litigato con il padre prima del pasto (fondamento 9), allora può forse essere sufficiente ascoltare i sentimenti del bambino dopo la lite, e subito dopo mangerà. Ma spesso la soluzione è un composto di più pezzi che insieme soddisfano tutti i fondamenti delle varie parti coinvolte. In questo caso la soluzione – ossia i vari pezzi che compongono la soluzione – potrebbe essere:

- parlare con altri genitori e ascoltare le loro esperienze (per i fondamenti 2, 3, 4, 5, 6, 8, 9, 10, 12, 13 e 14 della colonna di sinistra, e 2, 3, 4, 8 della colonna di destra);
- lavorare su se stessi (le nostre aspettative), cercare di essere apprezzati da altre persone diverse dal bambino (forse l'altro genitore) (per i fondamenti 1, 15, 16 della colonna di sinistra);
- far partecipare il bambino all'organizzazione del menu (per i fondamenti 6, 14, 17 della colonna di destra);
- prendersi cura di avere abbastanza tranquillità e vicinanza con il bambino, mantenere attività regolare con il bambino da solo, su quello che gli piace (per i fondamenti 12, 13 della colonna di destra);
- prendersi cura di come ci comportiamo quando siamo a tavola con il bambino, metterci nei suoi panni (per il fondamento 15 della colonna di destra).

In questo modo probabilmente il bambino mangerà molto più facilmente e anche gli ultimi fondamenti dei genitori (11 e 17 della colonna di sinistra) saranno soddisfatti.

*3.5.2. Tra adulti: due (gruppi di) persone di Vicenza discutono sul fatto che la base americana di Vicenza debba o meno essere estesa*

Sappiamo che queste discussioni di solito si svolgono secondo il modello Maggiore-minore, il che significa che ognuno pensa fortemente di aver ragione e l'altro torto; che il proprio punto di vista è giusto e quello degli altri sbagliato; che lui o lei dovrebbero cambiare il loro modo di pensare; che bisognerebbe convincere l'altro. Così nessuno ascolta l'altro, ognuno cerca di distruggere il più e nel miglior modo possibile il punto di vista e le argomentazioni di uno degli altri (con argomenti negativi), e cerca di mostrare che il proprio punto di vista è il migliore (con argomenti positivi). E infine giudicano, etichettano e si insultano reciprocamente (con argomenti distruttivi); si parla di altre persone in un modo offensivo; ci si giudica a vicenda; si inizia una lotta l'uno contro l'altro; si diventa violenti (in modo verbale o persino fisico).

Come possiamo affrontare una simile situazione secondo il modello Equivalenza? Vediamo quali potrebbero essere i fondamenti di questi due contrastanti punti di vista<sup>38</sup>:

**Persona X: Io non voglio il raddoppiamento della base americana a Vicenza**

1. Io ho paura che la presenza dei militari degli Stati Uniti diventi troppo invasiva nel tessuto sociale della città.
2. Io ho paura che la nostra nazione diventi sempre più una base da dove partono gli aerei statunitensi per bombardare altra gente.
3. Io ho paura che le strade non reggeranno l'aumento di traffico.

**Persona Y: Io voglio il raddoppiamento della base americana a Vicenza**

1. Io sono convinta che porterà maggiore benessere alla città.
2. Io sto bene quando mi sento protetto.
3. Io sono convinto che saremo più sicuri.
4. Io sono sicura che ci saranno più posti di lavoro.
5. Io ho paura che tutti questi nordafricani/extracomunitari portino

<sup>38</sup> Queste due liste parallele di fondamenti sono state costruite con un gruppo per la nonviolenza di Vicenza, che ho facilitato nel giugno 2008.

4. Io penso che il raddoppiamento della base aumenti il rischio di attentati terroristici in Italia.
5. Io ho paura che ci siano incidenti/inquinamenti ambientali.
6. Io temo che con l'aumento della popolazione americana le nostre tradizioni padane vengano "annacquate".
7. Io sono contento se gli americani vanno via da Vicenza perché si abbassano i prezzi delle case.
8. Mi sento "colonizzata" dal governo statunitense.
9. Mi sento privato di informazioni rispetto a quello che sta avvenendo all'interno della base.
10. Io sento che non conto niente nelle decisioni che riguardano la mia città.
11. Io temo una città che vive continui fattori di tensione, violenza dovuti alla presenza della base.
12. Io sento che l'ambizione politica prevale e prevarica sugli interessi reali del paese.
13. Mi piacerebbe vivere in un mondo in cui i conflitti non vengano gestiti attraverso la guerra.
14. Io ho paura di diventare complice della guerra e dell'uccisione di altre persone.
15. Io temo che non venga rispettata la Costituzione Italiana nell'articolo 11.
16. Io penso che un utilizzo civile dell'area Dal Molin possa portare un maggiore benessere.
17. Io ho paura che la presenza della base statunitense causi un maggiore spreco delle risorse naturali nel nostro territorio.
18. Io temo che la base statunitense sia un incubo per i fondamentalismi, e gli americani portino i valori occidentali.
19. Io preferisco affittare le case agli americani che agli albanesi.
20. Io sono convinto che miglioreranno le infrastrutture della città.
21. Io ho paura che se non verrà fatta la seconda base perderò il posto di lavoro.
22. Io sono convinto che nella contrapposizione Oriente-Occidente ognuno debba prendersi le proprie responsabilità.
23. Io credo che abbiamo un debito storico con gli americani.
24. Io penso che se non la fanno qua la fanno comunque da un'altra parte, quindi meglio prendere i soldi.
25. Io ho paura che ci siano delle rappresaglie da parte degli americani.
26. Io ho paura di perdere la fiducia degli americani.
27. Essere partner degli americani mi inorgoglisce e rende questo territorio di maggior valore.
28. Io ho paura che i paesi fondamentalisti prendano sempre più piede se non percepiscono una minaccia.
29. Io penso che la collocazione di una base in quest'area permetterebbe un intervento immediato nelle zone calde.
30. Io ho paura che sia inutile opporsi alle decisioni già prese.
31. Mi sentirei bene se l'Italia diventasse una maggiore potenza militare a livello internazionale.
32. Io ho paura di perdere tutto quello che ho guadagnato lavorando con molta fatica.

18. Mi piacerebbe che il Governo italiano investisse dei fondi nella DPN.
19. Io sono preoccupato che la nuova base statunitense aumenti, anche da parte dell'Italia, l'utilizzo della forza armata militare nella soluzione dei conflitti politici e internazionali.
20. Io sento che Vicenza è già pesantemente militarizzata e quindi è molto difficile per me accettare una base nel mio territorio.
21. Io temo il rischio di una base militare così vicina ad uno dei monumenti artistici di così grande valore.
22. Io credo che il "no" a questa base militare rinforzi il mio progetto politico più generale.
23. Io credo che abbiamo già saldato i "debiti".
24. Io temo che i costi della base sottraggano mezzi per realizzare soluzioni nonviolente ai nostri problemi economici comuni.
25. Io temo che la nuova base ci crei nuovi nemici, peggiori la nostra politica estera con altri popoli.
26. Io temo che la militarizzazione porti una diminuzione delle libertà civili (vita privata, libertà di movimento).
27. Mi sento responsabile dell'utilizzo dei militari e delle armi di questa base anche in mio nome.
28. Io non credo nella guerra e nella risoluzione militare dei conflitti.
29. Io credo che la smilitarizzazione sia il primo passo verso la pace.
30. Io sento che la costruzione di una base consolida una cultura di guerra per i nostri figli.
20. Io sto bene quando rispetto le decisioni delle istituzioni.
21. Io sento il fronte del "no" come ideologicamente contrario a tutto.
22. Io sono stanco di questo conflitto inutile per me perché ho l'impressione che tutto sia già deciso e non ho nessun potere reale per cambiare.
23. Io penso che le armi possano risolvere i nostri problemi.
24. Io penso di avere delegato ai politici la gestione di queste cose: se loro hanno deciso così va bene anche per me.
25. Io penso che bisogna rispettare i patti: "*pacta sunt servanda*".
26. Io penso che la base porterà lavoro alle nostre industrie.
27. Io penso che il Governo ci darà delle compensazioni per questo sacrificio.
28. Io penso che una comunità locale non possa decidere su questioni di difesa nazionale e che ognuno debba fare la sua parte.

31. Io penso che questa sia un'opportunità per invertire la tendenza politica e culturale.
32. Io ho paura che questa base significhi una intensificazione dell'aggressività verso il Medio Oriente.
33. Io penso che la base sia l'espressione di una politica che si fonda sulla guerra.
34. Io ho paura per il prelievo di acqua dalle falde.
35. Io temo che dovremmo sopportare i costi di energia al posto degli statunitensi.
36. Io ho paura di perdere un'area non edificata che può essere un polmone per la città.
37. Io ho paura che con le nuove edificazioni peggiori il paesaggio.
38. Io mi sento espropriato della mia possibilità di decidere sulla mia città.

Se entrambi desiderano discutere in modo Equivalente, allora potranno farlo attraverso i fondamenti (formulati come nella tabella precedente), senza trasformarli in argomenti positivi (facendoli diventare normali, logici, giuridici, come se tutti li considerassero la verità). Quindi la persona X non dovrebbe trasformare, ad esempio, il fondamento 4 in «Tutti sanno che l'espansione della base militare aumenta il rischio di attacchi terroristici in Italia. Questo è evidente! Chi non lo sa è un idiota!». E la persona Y non dovrebbe trasformare, ad esempio, il fondamento 18 in «È molto importante che l'Italia diventi una potenza militare mondiale».

Entrambi devono poi ascoltare con interesse, apertura, rispetto e tolleranza i fondamenti dell'altro. Ciò non significa affatto che si debba essere d'accordo o si debba condividere l'altro punto di vista. Stare in ascolto consente di esprimere i

propri sentimenti, bisogni, paure, eccetera. Permette anche di fare domande per approfondire, per capire meglio, e per dimostrare un interesse reale.

Evidentemente non bisogna mettere l'altro in posizione minore. Così quando Y esprime il fondamento 2 o 3, X non deve reagire dicendo: «Sei pazzo?! Questo non è vero! Non ci sarà maggiore protezione con l'allargamento della base!». E quando X esprime il fondamento 8, Y non deve ridere: «Ma dai! "Colonizzato"! Non sai cosa sia la colonizzazione!...».

Se vogliamo essere ascoltati dagli altri, il modo migliore per ottenere ciò è ascoltare noi per primi. Tuttavia l'ascolto non è una tecnica per essere ascoltati. Nasce dalla convinzione che questo è l'unico modo di comportarsi secondo il modello equivalente, è quindi il modo più costruttivo.

Naturalmente, se X e Y desiderano comunicare e relazionarsi in modo costruttivo e nonviolento, non devono giudicare in alcun modo l'altra persona, o etichettarla o insultarla, o ridere di lui o lei. Non devono parlare né pensare in questo modo. Non devono utilizzare nessuna comunicazione non verbale di questo tipo.

Se uno solo dei due pensa in modo Equivalente, ad esempio Y, allora Y per parte sua deve fare tutto ciò che è necessario. Y non ha bisogno che lo faccia X; né deve aspettarsi che X lo faccia. Altrimenti è probabile che X si senta messo sotto pressione, e quindi in posizione minore. E quindi Y non sta agendo in modo Equivalente.

Se Y è in grado di mettersi meno in posizione Maggiore (non usando argomenti positivi o negativi o distruttivi), avvicinandosi così alla posizione Equivalente, X si sentirà sempre meno in posizione minore, e avvertirà meno la necessità di mettersi in posizione Maggiore. Questo significa che se Y è in grado (da un lato) di avvicinarsi all'Equivalenza, influenzerà anche X ad avvicinarsi sempre più all'Equivalenza. Ma Y non dovrà comportarsi in questo modo solo per ottenere che X lo faccia, altrimenti metterà nuovamente X in posizione minore.

Adesso noi, lettori di questo testo, possiamo fare l'esercizio di Equivalenza leggendo tutti questi fondamenti senza giudi-



carli, senza ridere, senza pensare che si tratti di fondamenti errati o sciocchi. Dobbiamo solo leggerli per comprendere meglio quali siano i fondamenti che stanno alla base di questi due punti di vista contrastanti. Al termine della lettura avremo gli elementi per iniziare a creare una soluzione. Possibilmente componendo diversi pezzi che soddisfino e tengano conto di tutti i fondamenti di entrambe le parti. Probabilmente una tale soluzione non verrà immediatamente. Ma crescerà sviluppando simili dialoghi.

### *3.5.3. Tra diversi gruppi di popolazione, diversi gruppi etnici e religiosi: la Shari'a in Nigeria*

In Equivalenza, in nonviolenza, non ci sono buoni e cattivi, persone giuste e persone sbagliate, persone civili e persone primitive, ma solo due parti, con i loro fondamenti. E ciascuna parte ha bisogno di essere ascoltata con apertura e tolleranza, non uno più dell'altro. Cerchiamo di leggere i fondamenti seguenti senza pregiudizi o sorrisetti, senza volerli discutere o opporsi ad essi, ma con apertura e rispetto:

#### **Noi non vogliamo la Shari'a**

1. Temiamo che l'islamizzazione ci conduca al fondamentalismo
2. Temiamo che una islamizzazione forzata distrugga una nazione laica
3. Abbiamo la sensazione che la Shari'a comprometterà la vita sociale
4. Crediamo che il vigente codice penale sia efficace ed efficiente
5. Ci sentiamo male quando abbiamo la sensazione che siano violati i diritti delle persone
6. Temiamo sorga un conflitto tra il sistema penale vigente e la Shari'a

#### **Noi vogliamo la Shari'a**

1. Abbiamo bisogno di rafforzare la fede della popolazione musulmana
2. Tentiamo di prevenire tutti i reati e comportamenti sociali devianti
3. Temiamo la crescita di disordini sociali
4. Cerchiamo il modo di dare sicurezza alla nostra società
5. Teniamo alla nostra religione
6. Abbiamo bisogno di rafforzare il nostro credo di musulmani
7. Temiamo che le nostre figlie e i nostri figli abbandonino la religione

- |  |   |
|--|---|
| <p>7. Temiamo di restare isolati dalla comunità internazionale</p> <p>8. Abbiamo la convinzione che la Shari'a preveda troppe pene capitali</p> <p>9. Crediamo che queste siano negative in caso di errori giudiziari</p> <p>10. Temiamo di vedere i nostri figli o noi stessi vittime della pena di morte o di altre pene dolorose</p> <p>11. Abbiamo visto che anche al Nord, nonostante l'introduzione della Shari'a, ci sono state violenze e si sono perse vite umane e proprietà</p> | <p>8. Ci sentiremmo distrutti se i pagani dissacrassero i nostri luoghi sacri</p> <p>9. Troviamo difficile vedere e comprendere perché le nostre figlie possano vendere i loro corpi per denaro</p> <p>10. Lavoriamo per eliminare i criminali e i gruppi armati dalla società</p> <p>11. Crediamo che l'Islam possa promuovere l'unità e l'integrazione nazionale</p> <p>12. Crediamo possa derivarne maggiore cooperazione e crescita economica con gli altri paesi islamici</p> <p>13. Ci sentiamo minacciati dall'invasione occidentale</p> <p>14. Stiamo provando a proteggere la nostra società contro questa possibilità</p> |
|--|---|

Dobbiamo imparare ad accettare le persone così come sono, così le persone si sentiranno accolte e rispettate. Ciò non significa che dobbiamo pensare o sentire come loro, o che si debba essere d'accordo con il loro punto di vista. In questo modo possiamo però creare un clima di fiducia, di dialogo e di benessere.

L'elenco dei fondamenti proposti in questo caso può sviluppare un esercizio di creatività nella ricerca di soluzioni compatibili col modello Equivalenza.

Questo sforzo rappresenta la base per una trasformazione della società. E quanti più saremo a far questo, e quanti più lavoreremo per la trasformazione dei conflitti dal modello Maggiore-minore a quello Equivalente, tanto più trasformeremo la nostra società e il mondo abbandonando i giudizi negativi e i pregiudizi a vantaggio del rispetto e della tolleranza. Usciremo dalla violenza e dalla guerra per andare verso l'armonia e la pace.